La più grande organizzazione in Italia - con i suoi 5,5 milioni di iscritti - tiene a Bari il suo XVIII congresso. Dopo un percorso partecipato, la quattro giorni deciderà la linea del sindacato guidato da Susanna Camusso che lascia con una Cgil più forte

Forza LAVORO

L'editoriale

Quel gettone speso bene

Norma Rangeri

Fare sindacato oggi in Italia è una missione per spiriti coraggiosi. La crisi economica globale, associata alle dissennate politiche confindustriali del partito democratico, ha prodotto nel nostro paese una condizione di inedita subalternità del lavoro all'impresa. Non è questa la sede per ripercorrere le tappe di una vera e propria débâcle dei diritti dei lavoratori (a cominciare dal famigerato decreto-Poletti fino al jobs-act). Tuttavia alcuni dati incontrovertibili raccontano la condizione del lavoro oggi in Italia.

Negli ultimi dieci anni la crescita dei lavoratori poveri è stata davvero enorme: dal 9,3 al 12,2%, vale a dire con un incremento del 30% (dati Eurostat). Parliamo di una condizione salariale che non consente di mantenere una famiglia pur lavorando. Parliamo di un paese, il nostro, con il più basso tasso di occupazione d'Europa, di un paese segnato da una debole ripresa dovuta a una crescita esponenziale, dal 35 al 60%, del lavoro part-time.

In questo contesto, di fronte a un tema salariale che purtroppo disegna le nuove povertà, certo non meraviglia il successo elettorale di una forza politica come il Movimento 5 Stelle che proprio di questo tema ha fatto il suo cavallo di battaglia in Italia. Così come è proprio il tema salariale a infiammare la protesta dei *gilet-jaunes* in Francia. *Hic Rhodus hic salta*.

E la Cgil di Susanna Camusso proprio su questo terreno dei diritti, come sul terreno della battaglia contro la precarietà e il lavoro povero, ha saputo tenere ferma la barra, così da presentarsi all'appuntamento importante del passaggio del testimone congressuale con le carte in regola, portando a chi le succederà alla guida della Cgil una organizzazione in buona salute.

Non sono certo stati anni facili, ma specialmente se confrontata con la situazione disastrosa in cui versa la sinistra in Italia, la vicenda della Cgil offre una visione e una prospettiva di lotta. Da una parte abbiamo un'organizzazione sindacale che ha affrontato gli anni della grande crisi cercando di rinnovarsi sia dal punto di vista teorico (la Carta dei diritti), sia sul versante politico e della partecipazione democratica (i referendum, la consultazione tra gli iscritti e i delegati di base). Dall'altra osserviamo un Pd ripiegato su se stesso, sull'orlo di una scissione, che stenta a rianimarsi dopo la batosta del 4 marzo, con il rito sempre più residuale delle primarie tra candidati che è assai difficile distinguere l'uno dall'altro.

Quel famoso gettone del telefono di cui parlava Renzi per stigmatizzare l'arretratezza della Cgil di Camusso a ben vedere è stato speso bene, capace di chiamare a raccolta 5milioni e mezzo di iscritti verso l'approdo di un congresso che promette una battaglia vera, trasparente e importante per tutto il paese.

all'interno

4 **Con Cisl e Uil in piazza contro la manovra**
Daniela Preziosi

6 **Gli 8 anni di Susanna per l'unità e la parità**
Massimo Franchi

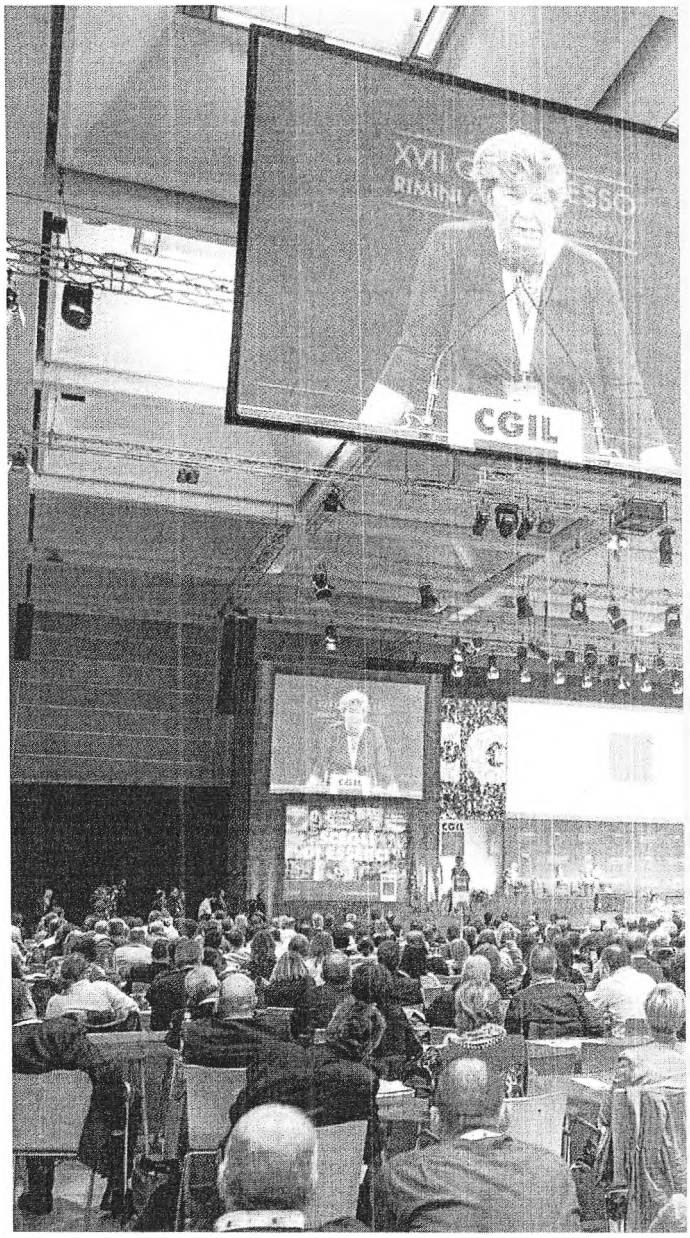
7 **Per un sindacato di progetto**
Riccardo Chiari

Sopra: una visione dall'alto di piazza San Giovanni riempita da un milione di persone il 25 ottobre 2014 per la manifestazione della Cgil contro il Jobs Act. Foto Ansa

La lunga marcia della democrazia partecipativa

Oltre 46mila assemblee, quasi un milione e mezzo di lavoratori che hanno partecipato alla redazione del documento. Numeri che la politica in Italia ormai si sogna da tempo

Nina Valoti



Al tempo dei social e della politica fatta in diretta Facebook un congresso lungo quasi un anno sembrerebbe una follia. E invece se la Cgil è viva e vegeta è anche perché in questi anni di decisionismo e decreti è andata «in direzione ostinata e contraria». Puntando tutto sulla partecipazione e sulla discussione.

E così i numeri del 28esimo congresso della più grande organizzazione sindacale europea con i suoi 5,5 milioni di iscritti danno la misura di che cosa possa ancora essere l'ideazione e la condivisione di un programma. Oltre 46mila assemblee sui luoghi di lavoro, oltre 20mila componenti le assemblee generali di tutti i livelli - dalla struttura territoriale di categoria a quelle regionali per finire con le nazionali - che hanno potuto proporre il loro emendamenti. Numeri che la politica e qualsiasi organizzazione sociale in Italia ormai si sogna.

Un percorso lungo e non senza difficoltà. La decisione di scegliere questo modello di partecipazione è stata assunta dal Comitato direttivo il 10 marzo 2018 che ha eletto la commissione politica, composta da 52 membri più i componenti la segreteria nazionale, e votato la delibera che ha dato il via al percorso congressuale.

Tra il 5 aprile e il 18 maggio si sono svolte oltre 1500 assemblee generali che si sono tenute nei luoghi di lavoro su tutto il territorio nazionale. Dal 20 giugno al 5 ottobre si sono svolte, invece, le assemblee congressuali di base. A seguire e fino al 31 ottobre si sono tenuti i congressi delle categorie territoriali, delle Camere del lavoro territoriali e metropolitane e delle categorie regionali.

I congressi delle Cgil regionali hanno preso il via il 5 novembre e si sono conclusi entro il 24 dello stesso mese. Dal 26 novembre al 20 dicembre, si sono svolti i congressi delle categorie nazionali dei lavoratori attivi e quello del sindacato dei pensionati della Cgil, dal 9 all'11 gennaio del 2019.

Il percorso congressuale si conclude qui a Bari, alla Fiera del Levante.

Si è partiti dunque da una «Traccia di discussione», un documento snello come mai prima di 14 pagine redatto unitariamente con l'obiettivo della massima partecipazione degli iscritti chiamati a costruire dal basso il documento apportando correzioni o integrazioni.

Al documento «Il lavoro è», prima firmataria Susanna Camusso, si è poi contrapposto quello della minoranza dell'area denominata «Il sindacato è un'altra cosa» denominato «Riconquistiamo tutto», la cui prima firmataria è Eliana Como, esponente della Fiom di Bergamo. Va dunque segnalato che per la prima volta nella storia della Cgil sono due donne a essere le prime firmatarie dei due documenti congressuali.

L'esito delle votazioni è stato schiacciante: il documento "Il lavoro è" ha ottenuto quasi il 98 per cento dei voti, a dimostrazione di quanto sia stato condiviso dagli iscritti.

Il voto decisivo per eleggere il segretario generale si terrà a Bari il 24 gennaio e arriverà da parte dell'Assemblea generale, eletta dei delegati del congresso.

L'obiettivo della massima partecipazione degli iscritti che dal basso hanno costruito ed emendato il documento

Gli 868 delegati del congresso eleggeranno infatti l'Assemblea generale che a sua volta eleggerà il nuovo segretario generale della Cgil.

La novità è dovuta al nuovo Statuto della Cgil approvato al precedente congresso di Rimini del maggio 2014. Che all'articolo 15 prevede: «l'assemblea generale sarà composta in un numero non superiore al doppio del Comitato direttivo», dunque il suo numero non è ancora stabilito.

Ma sempre l'articolo 15 fissa anche la composizione dell'Assemblea generale che dovrà essere «a maggioranza di delegati ed attivisti dei luoghi di lavoro e delle leghe del sindacato pensionati dello Spi», norma che ha come ratio quella di dare più spazio ai lavoratori rispetto ai funzionari delle varie federazioni territoriali e di categoria.

L'ASSISE

Dopo 45 si torna nel mezzogiorno

Il congresso della Cgil si svolge per la prima volta nel mese di gennaio. Dal primo del 1947 a Firenze all'ultimo a Rimini nel 2014 mai era successo che si tenesse nel mese tradizionalmente più freddo. Anzi, quasi sempre - specie per i congressi più recenti - si svolgeva a primavera.

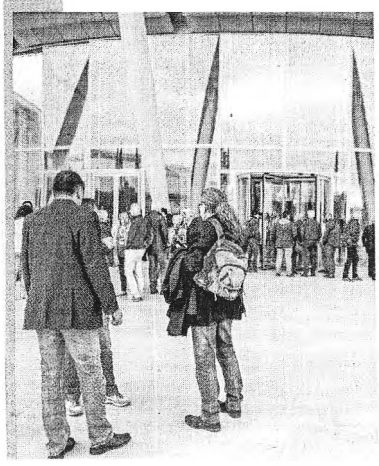
La ragione di questa scelta è dovuta al fatto che Susanna Camusso fu eletta a novembre 2010 e dunque il suo mandato di otto anni è scaduto da poco. A febbraio 2018, all'inizio del percorso congressuale, la Cgil definì le regole prevedendo che ogni carica che fosse scaduta nel frattempo era prolungata fino al congresso.

Per Bari invece è una seconda volta: nel capolungo pugliese si tenne già il VII congresso della Cgil, quello del 1973 che si tenne dal 2 al 7 luglio, quando segretario fu confermato Luciano Lama.

Da allora i congressi della Cgil non si sono mai più svolti nel mezzogiorno. Un ritorno che sta a sottolineare l'importanza data dalla confederazione al tema del rilancio del Sud, dimenticato invece da questo e dai precedenti governi.

Il Piano del lavoro e il documento congressuale invece danno grande spazio all'argomento puntando su investimenti pubblici selettivi che possano realmente rilanciare il mezzogiorno.

L'ultimo congresso invernale invece fu quello del 2002. A Rimini - dove si sono tenuti sei delle ultime nove assise dal 1977 al 2014 - dal 6 al 9 febbraio che vide la staffetta fra Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani.



Quattro giorni di appuntamenti

MARTEDÌ

10:00 Apertura dei lavori:
GIGIA BUCCI Segretario gen. CdLM Bari Elezione del Presidente e della Presidenza del Congresso
10:45 Saluto di **ANTONIO DECARO** Sindaco di Bari
11:00 Relazione di **SUSANNA CAMUSSO**
12:15 Elezioni Commissioni: Verifica Poteri, Politica, Elettorale, Statuto
12:30 Interventi di saluto:
CARLA NESPOLO Presidente nazionale ANPI
ANNA MARIA FURLAN Segretaria generale CISL
CARMELO BARBAGALLO Segretario generale UIL
13:15 Sospensione dei lavori
15:00 Ripresa dei lavori Dibattito
15:30 Interventi di saluto:
RUDY DE LEEUW Presidente Confederazione Europea dei Sindacati
AYUBA WABBA Presidente Confederazione Sindacale Internazionale
19:00 Sospensione dei lavori
21:30 Teatro Showville:
"Il mondo non sarà più come prima" Opera teatrale di Silvia Luzzi e Marco Consentino sulle lotte operaie del 1969

MERCOLEDÌ

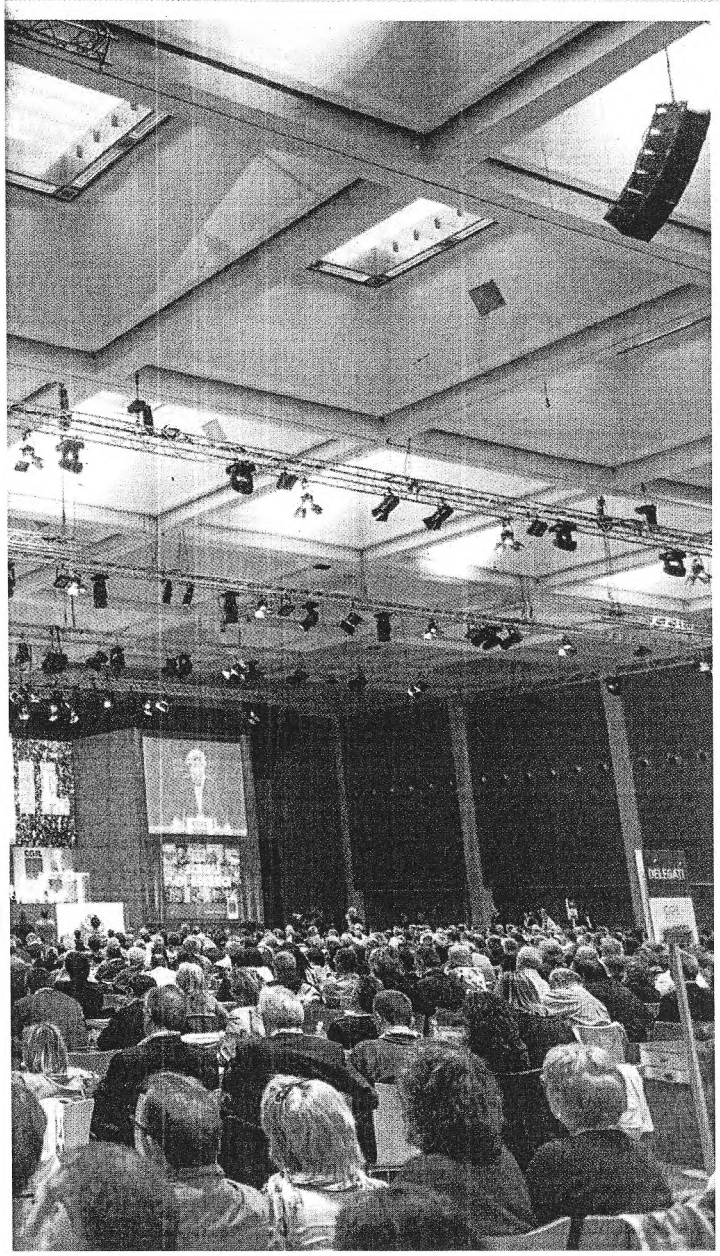
12:00 Presentazione del libro "Un morto ogni tanto" di Paolo Borrometi partecipano: **ROSY BINDI • PAOLO BORROMETI • SUSANNA CAMUSSO • MICHELE EMILIANO** modera **PINO GESMUNDO** Segretario generale della Puglia
13:15 Sospensione dei lavori
15:00 Ripresa dei lavori - Dibattito
17:30 Lectio magistralis di **ROSY BINDI**
"40° anniversario della riforma sanitaria"

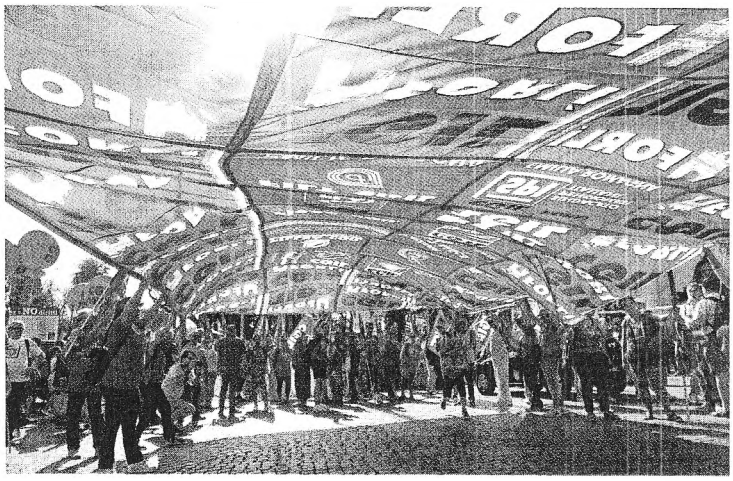
GIOVEDÌ

09:00 Ripresa dei lavori Adempimenti conclusivi
Votazioni: emendamenti allo statuto, emendamenti ai documenti congressuali, ordini del giorno, documento conclusivo
Elezioni: Collegio Statutario
Comitato di garanzia nazionale
Comitati di garanzia interregionali
Sindaci revisori
Proclamazione dei risultati relativi all'elezione del Comitato Direttivo Nazionale e dell'Assemblea generale Nazionale
13:15 Sospensione lavori
15:00 Convocazione dell'Assemblea generale della CGIL per l'elezione del Segretario generale

VENERDÌ

10:00 Ripresa dei lavori
Il saluto della CGIL a Susanna Camusso
12:00 Intervento di chiusura del Se-





Il documento congressuale

«Il lavoro è»... diritti, aumenti e meno orario

Massimo Franchi

Il titolo scelto per la traccia è conciso e diretto: «Il lavoro è». Si parte con una premessa in cui la Cgil rivendica di essere uscita dall'angolo in cui l'aveva messa Renzi: «Il progetto della disintermediazione è fallito, ma non scomparso dall'orizzonte della politica». Davanti ad un quadro istituzionale mai così complesso, dove l'unica certezza è «la sconfitta della sinistra», la Cgil sceglie di giocare in campo aperto «affinché rimanga aperta la prospettiva di una politica progressista», «una politica per l'uguaglianza». Il metodo proposto è «una rappresentanza sociale da allargare», «un'idea di partecipazione e di intreccio tra strumenti di democrazia diretta – il voto dei lavoratori – e rappresentativa» «per estendere la partecipazione, proporre scelte per una nuova unità sindacale necessaria» per la quale però serve «una Cgil sempre più vicina e radicata nel territorio e nei luoghi di lavoro».

«Serve un Reddito di garanzia e continuità che vada a coprire le interruzioni dei rapporti «Redistribuzione del tempo a favore della conciliazione»

I capitoli – paragrafi, data la brevità – del documento racchiusi dalle parole chiave sono quattro: uguaglianza, sviluppo, diritti e cittadinanza, solidarietà e democrazia. Si parte subito con una proposta innovativa: «un reddito di garanzia e continuità» che vada oltre a quello di inclusione (appoggiato comunque come «strumento universale di contrasto alla povertà»). Un reddito rivolto «ai giovani in cerca di occupazione e a coprire le interruzioni dei rapporti di lavoro» con «obbligo di attivazione di percorsi formativi o di riqualificazione» da affiancare ad «una revisione degli ammortizzatori sociali in un'ottica universale».

Il paragrafo sull'uguaglianza è incentrato sulla crisi della sanità pubblica proponendo «la costruzione sul territorio di una rete di welfare solidaristico» «rafforzando la contrattazione sociale territoriale» e «una legge sulla non autosufficienza a carico della fiscalità generale».

Sulle pensioni si punta ad «una nuova legge» con «accesso dai 62 anni», «superamento» dell'adeguamento all'aspettativa di vita, «riconoscimento del lavoro di cura e lavori gravosi» e una «pensione contributiva di garanzia» per i giovani.

Sulla scuola si propone «un accesso universale al sistema educativo pubblico integrato – generalizzando la scuola dell'infanzia pubblica – da zero a sei anni; l'innalzamento dei livelli d'istruzione e la riduzione della dispersione scolastica attraverso l'obbligo scolastico a 18 anni e il riordino dei cicli scolastici; il governo contrattato dell'alternanza scuola-lavoro, cambiando strutturalmente quanto previsto dalla Buona scuola».

Il paragrafo sullo sviluppo contiene la proposta di una «Agenzia per lo sviluppo industriale» sul modello Iri e la nuova parola chiave per relazionarsi con la rivoluzione tecnologica: «contrattare l'algoritmo». Passando a «diritti e cittadinanza» si propone «la riduzione generalizzata degli orari, finalizzando la redistribuzione a favore dell'occupazione e della qualità del lavoro, la conciliazione dei tempi di vita» che «devono diventare assi strategici dell'azione rivendicativa della Cgil», «affermando il principio "eguale lavoro, eguale valore»».

L'ultimo capitolo mette in parallelo «il rinnovamento dell'agire del sindacato» con «una nuova confederalità» «necessaria per la riunificazione del mondo del lavoro» che punti «alla crescita del valore reale dei salari» e ad un «progetto generale di trasformazione della società» da ottenere «ridefinendo i perimetri contrattuali» con «coordinamenti tra Rsu» anche trasversali alle categorie avendo come «obiettivo strategico» l'«unità del mondo del lavoro» che ha per condizioni «l'autonomia sindacale e la democrazia in tutte le sue forme».

Dalla sua versione originaria le modifiche sono state tante, sebbene non sostanziali. A cominciare da quelle proposte dagli oltre 20mila componenti delle assemblee generali territoriali e di categoria che hanno inciso sul testo allo stesso modo del segretario generale. A testimonianza di un percorso congressuale completamente partecipato e parificato.

Il 5 giugno il testo - assieme al documento alternativo "Riprendiamoci tutto" del "Sindacato è un'altra cosa" - è stato licenziato e sono iniziate le votazioni nelle assemblee.

I delegati al congresso sono 868, di questi 850 sono espressione del documento "Il lavoro è" mentre 18 della mozione "Riprendiamoci tutto". Sono espressione dei territori, delle categorie e del centro regolatore nazionale e sono divisi più o meno in misura uguale fra uomini e donne.

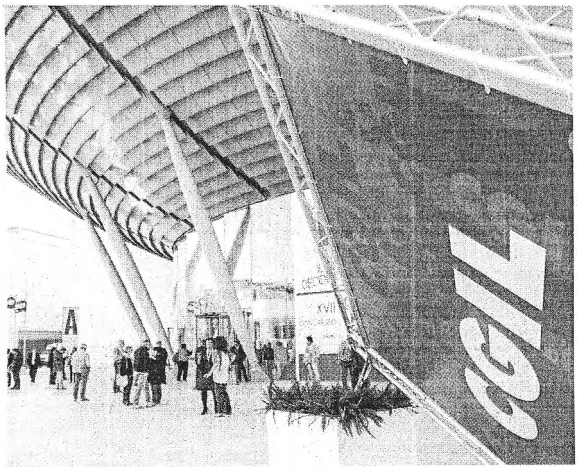
L'elezione dell'Assemblea generale è prevista per giovedì.

La platea congressuale dei 868 delegati è composta al 47,5 per cento da donne. La suddivisione territoriale vede come maggior numero di delegati la Lombardia con 71, seguono l'Emilia-Romagna con 65 delegati e la Toscana con 41. Chiudono Valle d'Aosta 2, Trentino e Alto Adige rispettivamente con 3, la Basilicata ne ha 5. Il totale dei delegati rappresentanti le strutture regionali è di 435.

Per quanto riguarda le categorie il maggior di delegati attivi proviene dalla federazione del commercio e servizi Filcams con 45, segue la Funzione pubblica con 31, la Fiom con 26, subito seguita dagli edili della Fillea con 25 e dai lavoratori della agroindustria della Flai con 21. Sotto i 20 delegati troviamo i lavoratori della scuola e conoscenza Flc con 18, i lavoratori tessili, chimici ed elettrici della Filctem con 17, seguiti dai trasporti della Filt (13), dal sindacato dei lavoratori in somministrazione e precari del Nidil con 9, i lavoratori delle comunicazioni della Slc con 8, per chiudere con ii bancari e assicurazioni della Fisac con 7.

I pensionati dello Spi hanno 212 delegati, di questi 104 sono la cosiddetta «quota di solidarietà» che per prassi vengono ceduti alle categorie e ai territori.

Saranno loro a votare il documento conclusivo ed eleggere l'Assemblea geenrale.



In alto: un'immagine del congresso della Cgil di Rimini nel 2014 durante la relazione di Susanna Camusso. A destra: delegati e delegate all'ingresso del congresso di Rimini. Qui a fianco: l'esterno del congresso di Rimini del 2014 con il simbolo stilizzato. Foto Ansa e Aleandro Biagianti

ESPOSIZIONI E SERVIZI

Sette mostre e una ludoteca

Ad arricchire la Fiera del Levante durante il congresso ci saranno varie mostre. Grande spazio ai «padri nobili» del sindacato a partire dal pugliese "Giuseppe Di vittorio, eroe del lavoro" per passare a "Luciano Lama, il sindacalista che parlava al paese" e chiudere con "Bruno Trentin, dieci anni dopo". Ci sarà spazio però anche per "Karl Marx: 200 anni e non sentirli" usando per tutte e quattro le esposizioni il materiale dell'Archivio storico della Cgil assieme alla Fondazione Di Vittorio. Gli spazi espositivi del congressso saranno poi arricchiti da altre due mostre. La prima dal titolo "Mai indifferenti" realizzata dalla sezione Anpi Adele Bei della Cgil nazionale in occasione dell'80° anniversario delle Leggi razziali e "Donne: passi di libertà" sulla storia dell'evoluzione dei diritti delle donne italiane attraverso un doppio registro, quello delle memorie collettive e quello dei percorsi individuali. Infine "Cento anni di lotta per i diritti, la democrazia e la pace. la camera del lavoro di Bari 1906-2006".

Accanto alle mostre una piccola-grande novità: uno spazio ludoteca per i bambini dai 3 ai 10 anni che permetterà ai delegati al congresso una partecipazione più agevole e inclusiva.

L'unità ritrovata con Cisl e Uil (e contro il governo)

La manovra dell'esecutivo Lega-M5s ha deluso completamente i sindacati che hanno invece una piattaforma incentrata sugli investimenti e la creazione di occupazione

Daniela Preziosi

Contro il governo gialloverde la risposta unitaria dei sindacati non era scontata. Erano molte le promesse, le suggestioni, l'aspettativa del mondo del lavoro nei confronti del sedicente «governo del cambiamento». La manifestazione del prossimo 9 febbraio a Roma, preceduta da quella di dicembre sulle pensioni, è frutto della scelta di proseguire uniti sulla piattaforma sottoposta ai lavoratori da Cgil, Cisl, Uil «per cambiare le scelte dell'esecutivo e per aprire un confronto serio e di merito». La convocazione di febbraio arriva dopo una serie di mobilitazioni per il documento, consegnato al presidente del consiglio lo scorso dicembre. La legge di bilancio, dicono i sindacati confederali, «ha lasciato irrisolte molte questioni fondamentali per lo sviluppo del paese, a partire dai temi del lavoro, delle pensioni, del fisco, degli investimenti per le infrastrutture, delle politiche per i giovani, per le donne e per il Mezzogiorno. Temi sui quali Cgil, Cisl e Uil hanno avanzato indicazioni e proposte credibili e realizzabili che non hanno trovato riscontro nella legge di stabilità».

Eppure la decisione della mobilitazione unitaria non è solo "merito" della particolare sordità dell'esecutivo, che pure ci sta mettendo del suo. È anche, forse persino soprattutto, il prodotto di una trama unitaria tessuta nel corso degli scorsi anni.

Andando indietro nel tempo: anni di rotture fra sindacati, di accordi separati, di rappresentanti di Cisl e Uil invitati da Silvio Berlusconi a Palazzo Grazioli. Era questo il clima di otto anni fa, quello che Susanna Camusso trova al suo arrivo alla segreteria Cgil, nel novembre 2010. Ma la ricerca minuziosa della rottura dell'unità sindacale da parte della politica è anche il filo rosso degli anni successivi e più recenti: il 2014, la contrapposizione fra Renzi, teorico della disintermediazione, e la Cgil che difende l'articolo 18, descritta come chi «prende un Iphone e dice dove metto il gettone del telefono? O una macchina digitale e metterci il rullino. È finita l'Italia del rullino». Sono gli anni della chiusura della Sala Verde (quella di Palazzo Chigi dove avvengono gli incontri con le parti sociali).

Già dall'inizio del decennio la Cgil prova a invertire la rotta. Perché, è il ragionamento, è l'unità sindacale il possibile antidoto alla trappola del collateralismo con la politica, quella del "governo amico", al corporativismo, a ogni riedizione della "cinghia di trasmissione", al pansindacalismo di una rappresentanza tutta tesa alla propria sopravvivenza.

Il riavvio del percorso unitario ha un primo sbocco negli accordi sulla rappresentanza con il Testo Unico e le successive intese con Confindustria e le altre parti datoriali.

Ma come, con quale forza oggi, in piena crisi della rappresentanza e dei corpi intermedi? Fenomeno, quest'ultimo, epocale, non solo italiano e neanche solo europeo, non aggirabile con aggiustamenti di piccolo cabotaggio o trucchi formali. Eppure se oggi la Cgil, secondo i suoi dati, rappresenta un cittadino su 10 – e un elettore su 7 -, un sindacato unitario potrebbe rappresentare un cittadino su 5 e un elettore su 3. Una forza impensabile, un antidoto potente alla malattia, o per lo meno un anticorpo vitale per il paese.

È il filo conduttore della riflessione della Cgil e del sindacato in questi anni. Nel giugno del 2015 Camusso recapita una lettera agli suoi colleghi segretari di Cisl e Uil, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo: «Se non supereremo lo stallo e la burocratizzazione del lungo periodo che abbiamo alle spalle tutto congiurerà per nuove divisioni e l'ininfluenza nelle scelte», scrive. Le divisioni di merito, sul modello sindacale ma soprattutto sulla politica scavano distanze. I tre sindacati colpiscono divisi, ovvero non colpiscono.

Da una lettera a Furlan e Barbagallo del 2015 è partita la piattaforma discussa nelle assemblee che Conte ha ignorato

Per questo ora «l'unità del mondo del lavoro» come recita il documento del XVIII° congresso, diventa «un obiettivo strategico».

L'unità sindacale è dunque sul tappeto. Cgil Cisl e Uil ne discutono al loro interno. Ma la strada non è breve, e neanche obbligatoria. Carmelo Barbagallo, segretario della Uil, da tempo propone la suggestione del ritorno al «patto federativo del 1972», un patto di azione fra sindacati. L'intento della proposta è condiviso, ma i tempi della Federazione dei metalmeccanici sono irrimediabilmente in archivio.

Ma una via c'è, forse anche più di una. Passa per la contrattazione dal basso, per la scelta dell'inclusione nelle contrattazioni anche gli esclusi e chi non ha rappresentanza: per il riconoscimento della rappresentanza, con una legge di riforma; e soprattutto per la paziente e faticosa ricostruzione di una cultura unitaria.

LA MANIFESTAZIONE

Il 9 febbraio in piazza a Roma

Contro la manovra appena varata dal governo i sindacati Cgil, Cisl e Uil, unitariamente hanno annunciato una manifestazione unitaria per il 9 febbraio a Roma. Una decisione unitaria «per sostenere le proposte unitarie contenute nella piattaforma sottoposta ai lavoratori da Cgil, Cisl, Uil, per cambiare le scelte dell'esecutivo e per aprire un confronto serio e di merito» le tre organizzazioni sindacali «organizzeranno una grande manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma sabato 9 febbraio». Cgil, Cisl, Uil «valutano positivamente il percorso di mobilitazione svoltosi negli scorsi mesi a sostegno della piattaforma unitaria».
La legge di bilancio «appena approvata - sottolineano ancora i sindacati confederali - ha lasciato irrisolte molte questioni fondamentali per lo sviluppo del Paese, a partire dai temi del lavoro, delle pensioni, del fisco, degli investimenti per le infrastrutture, delle politiche per i giovani, per le donne e per il Mezzogiorno. Temi sui quali Cgil, Cisl e Uil hanno avanzato indicazioni e proposte credibili e realizzabili che non hanno trovato riscontro nella legge di stabilità avanzata dal governo».

SCIOPERI/MANIFE

(SONO ESCLUSE LE M
MANIFESTAZIONI ALLE Q
PER TEMATICHE LOCALI, Q
TA

DATA	
25 GIUGNO 2010	S
27 NOVEMBRE 2010	MA
6 MAGGIO 2011	SC
6 SETTEMBRE 2011	SC C
12 DICEMBRE 2011	SC 3
7 MAGGIO 2012	SC O
26 GIUGNO 2012	SC
27 GIUGNO 2012	
20 OTTOBRE 2012	R
14 NOVEMBRE 2012	SC
23 GIUGNO 2013	MA A
13 NOVEMBRE 2013	S MA
25 OTTOBRE 2014	MA
12 DICEMBRE 2014	N MA
2 APRILE 2016	MA C
ANNO 2016	
AUTUNNO 2016	C
8 APRILE 2017	M
17 GIUGNO 2017	
24 FEBBRAIO 2018	
10 NOVEMBRE 2018	M

Patti e rinnovi

Una nuova stagione contrattuale

Nina Valoti

Quando Susanna Camusso divenne segretaria generale della Cgil nel 2010 la parola più in voga era «contratto separato». La seconda «contratto scaduto». Otto anni dopo sono stati rinnovati unitariamente tutti i contratti di lavoro pubblico e privato, partendo da quello dei metalmeccanici del 26 novembre 2016 che ha sanato la storica spaccatura tra Fiom Cgil da una parte e Fim Cisl e Uil e Federmeccanica dall'altra.

Ma il vero fiore all'occhiello del la nuova stagione contrattuale è stata la ratifica dell'accordo sul nuovo modello contrattuale, risposta delle parti sociali alle divisioni della politica. La firma della notte del 27 febbraio 2017 ha «aperto una nuova stagione di dialogo fra parti sociali».

Dopo ben 18 mesi di trattative, l'accordo che rimarca ruolo e autonomia delle parti sociali e mette un paletto difficilmente valicabile contro una legge sul salario minimo proposto all'epoca dal Pd e ora dal M5s: nelle 16 pagine di accordo i minimi salariali sono demandati infatti interamente al contratto nazionale.

Lo scoglio più difficile era stato come calcolare gli aumenti salariali. Sparita l'inflazione, Confindustria puntava tutto sul concetto ormai fin troppo elastico di «produttività». La quadra fu individuata demandando il sistema di calcolo tutto alle categorie, ripetendo quanto successo negli ultimi anni con molte differenze nei rinnovi dei chimici (i primi a farlo) e dei metalmeccanici.

Il testo, dal titolo «Contenuti e indirizzi delle relazioni industriali e della contrattazione collettiva», punta alla crescita dei salari, all'aumento della produttività e a forme di partecipazione dei lavoratori. Conferma i due livelli di contrattazione (nazionale e aziendale o territoriale), lascia grande autonomia alle categorie nell'individuazione dei criteri di calcolo degli aumenti salariali oltre l'inflazione (che continua a latitare), introduce il Trattamento economico minimo (Tem) e quello complessivo (Tec, comprendendo anche forme di welfare). E ancora: definisce per la prima volta la misurazione della rappresentanza datoriale (dopo che quella sindacale è stata definita nel Testo unico del 2014), con l'obiettivo di fermare il dumping contrattuale, ossia il proliferare di accordi firmati da sigle pulati da associazioni datoriali non rappresentative.

Senza dimenticare quello dell'edilizia con oltre 900mila lavoratori e 106 euro medi aumento tra i contratti sottoscritti negli ultimi anni invece il più importante - e simbolico - è quello dei 3,3 milioni di dipendenti pubblici.

Fermo dal 2009, è stato il più sofferto e combattuto. I dipendenti pubblici sono stati infatti considerati «i privilegiati non licenziabili» per tutta la durata della crisi. La cifra spuntata come aumento – 85 euro - è evocativa, se vogliamo, visto che supera di poco gli 80 euro

NI INIZIATIVE NAZIONALI CGIL DAL 2010

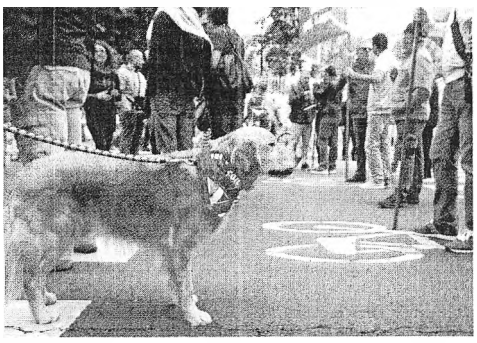
ZIONI DEL PRIMO MAGGIO LOCALI E NAZIONALI, LE
GIL HA ADERITO, MANIFESTAZIONI E GLI SCIOPERI CGIL
LE CATEGORIE E PER I RINNOVI DEI CCNL, QUELLI PER LE
NZE AZIENDALI E TERRITORIALI)

STICHE	MOTIVO	GOVERNO IN CARICA
ALE CGIL	CONTRO TAGLI ALLA SPESA SOCIALE E MANCATI TRASFERIMENTI ALLE REGIONI	BERLUSCONI IV°
NAZIONALE MA	SLOGAN: IL FUTURO E' DEI GIOVANI E DEL LAVORO	BERLUSCONI IV°
ALE CGIL 8 ITTA'	PER IL LAVORO LO SVILUPPO LA CONTRATTAZIONE	BERLUSCONI IV°
ALE CGIL 8 EFETTURE	CONTRO MANOVRA DEL GOVERNO	BERLUSCONI IV°
RALE CGIL- L REFETTURE	CONTRO LA MANOVRA DEL GOVERNO E PENSIONI	MONTI
ALE CGIL 4 ESTAZIONI	CONTRO IL GOVERNO E LE POLITICHE DI AUSTERITA'	MONTI
ALE CGIL 2 EMBLEE	CONTRO LA LEGGE SUL MERCATO DEL LAVORO ED AMMORTIZZATORI SOCIALI	MONTI
DAVANTI ORIO	CONTRO FIDUCIA ALLA MANOVRA	MONTI
NE CGIL A I GIOVANNI	"IL LAVORO PRIMA DI TUTTO"	MONTI
ALE CGIL E OPEI 4 ORE	PER IL LAVORO LA SOLIDARIETA' E CONTRO L'AUSTERITA'	MONTI
NAZIONALE N GIOVANNI -UIL	PER RIPORTARE AL CENTRO DELL'AGENDA POLITICA IL LAVORO	LETTA
ALE CGIL- E CON ROVINCIALI	CONTRO LEGGE DI STABILITA'	LETTA
NAZIONALE ZZA SAN NI	"LAVORO DIGNITA' UGUAGLIANZA"	RENZI
NERALE -UIL 8 ORE ROVINCIALI	"COSI' NON VA" CONTRO JOBS ACT E LEGGE DI STABILITA'	RENZI
NAZIONALE ESIDIO PISA	PER RIFORMA PENSIONI	RENZI
ZIONALE RIA DI IRME	TRE REFERENDUM ABROGATIVI (APPALTI,JOBS ACT, VOUCHER) E PROPOSTA DI LEGGE "CARTA DEI DIRITTI"	RENZI
CON ANPI E	CONTRO RIFORMA COSTITUZIONALE	RENZI
NAZIONALE MA	A SOSTEGNO DEI NOSTRI REFERENDUM E PER LA CARTA DEI DIRITTI	GENTILONI
NE CGIL A	CONTRO LA REINTRODUZIONE DEI VOUCHER	GENTILONI
NE CGIL A	CONTRO LA LEGGE PILLON	CONTE
NAZIONALE ARCI	MAI PIU' FASCISMI	CONTE

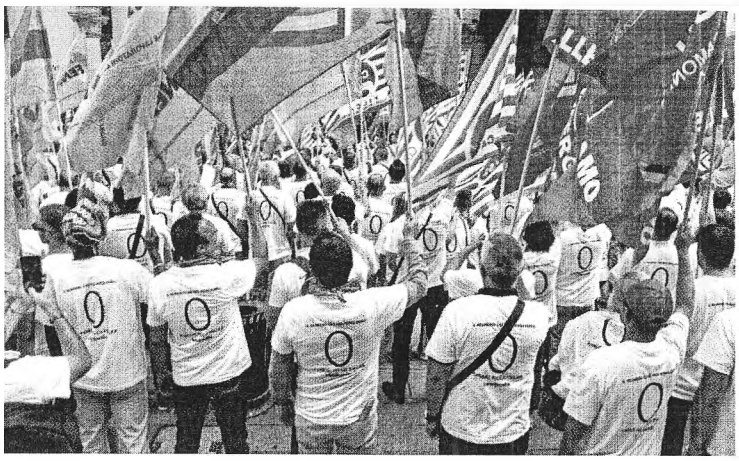
dia al tempo aveva tentato di far passare come una sorta di surrogato del rinnovo). La Corte costituzionale dichiarò illegittimo il blocco contrattuale il 24 giugno 2015 ma salvò l'allora governo Renzi abbonando il pregresso di mancati aumenti dal momento del blocco fino ad allora. Da lì partì una trattativa lunghissima finita poco prima delle elezioni 2018.

Gli ultimi sono stati i dipendenti della sanità il 23 febbraio scorso, chiudendo il cerchio dei rinnovi: gli enticentrali (23 dicembre),la scuola-conoscenza (9 febbraio) e le funzioni locali (21 febbraio).

Quello della scuola invece è arrivato il 2 febbraio e ha ridato un contratto a 1,2 milioni di lavoratori nelle università e nella ricerca. Per Cgil, Cisl e Uil si è trattato di una «svolta significativa sul terreno delle relazioni sindacali, riportando alla contrattazione materie importanti come la formazione e le risorse destinate alla valorizzazione professionale». Sempre con la contrattazione i sindacati della scuola hanno progressivamente abbattuto la «Buona scuola», la riforma più invisa del governo Renzi.



In alto: l'elenco delle manifestazioni Cgil in questi anni. A destra: manifestazione unitaria Cgil, Cisl e Uil. A fianco: i cani sono benvenuti al corteo. Foto LaPresse.



La proposta

Carta dei diritti, risposta alla precarizzazione

Mario Pierro

Novantasette articoli, in sessantaquattro pagine, la "Carta dei diritti universali del lavoro" è stata un'iniziativa inedita nella storia della Cgil. Per la prima volta una consultazione del sindacato non è stata diretta alla definizione di un accordo o un contratto e ha coinvolto un milione e 150 mila persone in quella che la segretaria generale Susanna Camusso ha definito nel gennaio 2016 la discussione sulla "direzione politica e strategica della confederazione". Nel corso di centinaia di assemblee, e di un tour di 200 tappe tra grandi e piccole città, 40 mila chilometri percorsi da Nord a Sud, la Cgil ha presentato la riscrittura dello statuto dei lavoratori approvato nel 1970 in assemblee tenute nelle fabbriche e negli uffici, agli iscritti e ai cittadini. Un itinerario, mirato all'estensione dei diritti delle persone e dei lavoratori, finalizzato alla definizione di una proposta di legge di iniziativa popolare. In questa cornice di partecipazione è rientrato anche quello di contrasto diretto alle politiche del lavoro del Partito Democratico e dei due governi che hanno adottato e applicato il Jobs Act. Il sindacato ha raccolto 1,1 milioni di firme per ciascuno di questi tre quesiti referendari: la cancellazione dei voucher lavoro (i buoni da 10 euro che si compravano in tabaccheria); la responsabilità sociale negli appalti per evitare i subappalti che travolgono i diritti e i salari dei lavoratori; il ripristino del reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa - l'articolo 18 - nelle aziende fino a cinque dipendenti, abolito dal Jobs Act e dalla "riforma" Fornero. La legislazione del 1970 fissava questo limite a 15 dipendenti.

Per la prima volta la consultazione del sindacato non è stata diretta alla definizione di un accordo o un contratto e ha coinvolto un milione e 150 mila persone

Alla base di questo documento c'è il principio per cui esistono diritti fondamentali che vanno riconosciuti a tutte le persone, indipendentemente dalla loro posizione da lavoratori autonomi o subordinati, "fissi" o precari. È un'innovazione giuridica importante, con una lunga storia di incubazione anche nel dibattito del sindacato, dichiarata già nella prima parte di un testo che ne contempla tre. A tutti vanno garantiti i diritti al riposo, al sapere, alla salute, all'equo compenso e al sostegno al reddito, il diritto alla tutela pensionistica e agli ammortizzatori sociali. Dopo trent'anni di precarizzazione selvaggia della vita al lavoro, è la prospettiva di una ricomposizione oltre il mercato del lavoro, a partire dai soggetti, e non solo dalle loro identità produttive. Questo approccio permette di prospettare alcuni nuovi strumenti nella contrattazione. Nel mandato Camusso si è molto discusso di una sua interpretazione "inclusiva", intesa cioè a coinvolgere nella negoziazione tutte le figure del lavoro, a cominciare dagli autonomi. Questa estensione della partecipazione, e della possibilità del conflitto sindacale, riguarda anche il riordino delle "tipologie contrattuali" ipotizzato nella terza parte della carta che valgono sia per i lavoratori privati, sia per quelli pubblici. Il progetto è contrastare la credenza ideologica per cui l'aumento della "flessibilità" - leggi precarietà - porti alla crescita occupazionale ed economica. In realtà questo approccio ha avuto - e continuerà ad avere, in mancanza di cambiamenti significativi - un effetto sostitutivo tra lavoro stabile e precario.

La combinazione tra la legge di iniziativa popolare sulla carta dei diritti e i quesiti referendari è stata il secondo tempo politico sul lavoro della legislatura iniziata nel 2013 e terminata nel 2018. Per la Cgil ha segnato la risposta all'offensiva contro i diritti dei lavoratori, inizialmente subita con l'approvazione del Jobs Act. Un percorso difficile, e non concluso, che ha fatto fibrillare la scena politica dopo il rovescio subito da Matteo Renzi e dal Pd al referendum costituzionale del 4 dicembre 2016. L'opzione del triplice referendum - dovevano essere quattro se fossero state raccolte le firme per l'abolizione di un altro pilastro del renzismo: la cosiddetta "Buona scuola" - è stata progressivamente depotenziata. L'11 gennaio 2017 la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile il quesito sull'articolo 18 "a causa del suo carattere propositivo, che lo rende estraneo alla funzione meramente abrogativa assegnata all'istituto di democrazia diretta" del referendum. Per la Consulta il problema era la riduzione da quindici a cinque dipendenti del limite dei dipendenti oltre il quale il datore di lavoro dovrebbe reintegrare i lavoratori ingiustamente licenziati. "Altro sarebbe stato se il quesito referendario avesse chiesto l'integrale abrogazione del limite occupazionale - si è letto nella motivazione - perché in questo caso si sarebbe mirato al superamento della scelta stessa del legislatore di subordinare la tutela reale ad un bilanciamento con valori altri". Nei fatti, un suggerimento di correzione alla Cgil. Il sindacato ha fatto ricorso alla Corte di giustizia europea.

Lo strumento referendario, usato per affermare i contenuti della "Carta dei diritti" attraverso battaglie normative puntuali e esemplari, ha spinto il governo Gentiloni, a maggioranza Pd, ad abolire la normativa sui voucher per evitare la consultazione sui ticket lavoro approvata dalla Corte costituzionale. Inizialmente è stata una vittoria del sindacato. Dopo poche settimane il governo propose una nuova legge sui voucher. Azione che rese evidente la volontà di evitare l'opposizione a uno dei provvedimenti più criticati degli ultimi anni. Dopo il Jobs Act, un altro sopruso: evitare lo svolgimento del referendum, negando ai cittadini la possibilità di difendere i propri diritti. La Cgil manifestò il 17 giugno 2017. Quella sui voucher è una fissazione per tutti i governi. Nell'ambito del cosiddetto "decreto dignità", approvato dal governo Lega-Cinque Stelle nell'agosto 2018, sono stati estesi in agricoltura e nel turismo. Nel corso della campagna elettorale i Cinque Stelle avevano annunciato la loro "abolizione".

Gli 8 anni di Susanna Per l'unità e la parità

Susanna Camusso lascia, come segretaria si è trovata ad affrontare la peggior crisi economica dal dopoguerra e la «rottamazione» renziana

Massimo Franchi

A rileggere ciò che diceva appena eletta c'è la conferma che Susanna Camusso ha sempre avuto il cruccio dell'unità. E suonano quindi ancora più strane e ingiuste le accuse di voler dividere la Cgil ora che dopo otto lunghi e difficili anni lascia il suo incarico da segretario generale. Un incarico sempre considerato al maschile che per la prima volta ha ricoperto una donna, ancor più convinta femminista.

La lotta per la parità di genere e l'unità sindacale sono dunque i tratti fondamentali della sua segreteria. Di tradizione socialista scelta da un altro socialista, Susanna Camusso ha poi dovuto affrontare lo scontro politico più forte proprio con la sua parte politica che ha cercato di annientare il sindacato e ora affronta il cataclisma dell'intero centrosinistra.

Trovatasi ad affrontare dalla plancia di comando della Cgil la peggior crisi del capitalismo che ha portato ad un taglio del 25 per cento della capacità produttiva italiana, Camusso lascia con un curriculum da segretario più che lusinghiero. Se nel 2008 le firme separate con Cisl e Uil erano la prassi, ora l'unità confederale è il punto di partenza di qualsiasi discorso o atto sindacale. Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno lasciato prima di lei, lasciando in dote ai loro successori - l'altra donna Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo - un quadro di accordi e un ritrovato comune sentire che fa ricordare come un lontano ricordo le divisioni - causate e sfruttate dalla politica - del passato.

L'altra faccia di questa medaglia sono gli accordi con Confindustria e le altre organizzazioni datoriali: accordi difficili - dal Testo unico sulla rappresentanza al recente nuovo modello di contrattazione e «patto della fabbrica» - che hanno rilanciato il ruolo delle parti sociali così avversate da tutta la politica.

Il secondo mandato da segretario generale cominciato con il congresso di Rimini del 2014 è stato caratterizzato da una Cgil più battagliera, lanciantasi in tutta una serie di prime volte – Carta dei diritti universali che unifica i lavoratori senza distinzioni di contratto e condizioni, referendum abrogativi – che ne hanno fatto l'unico punto di riferimento rimasto per coloro che vogliono lottare per i diritti in un mondo del lavoro sempre più diviso e ridotto ad una guerra fra poveri.

Dai lavoratori della gig economy alle cassiere degli ipermercati, dai migranti che riempiono le nostre campagne ai facchini della logistica la richiesta di una nuova stagione di lotta e di nuovi diritti è stata la via per un riscatto sindacale e anche politico.

In questo cambiamento che ha riavvicinato i giovani al sindacato sta anche il terreno di ricomposizione della Cgil, mentre nel frattempo venivano rinnovati unitariamente tutti i contratti - a partire da quelli del settore pubblico bloccati da quasi un decennio - e arrivavano a compimento battaglie storiche della Cgil come quella contro il caporalato - con la legge del 2015 che lo istituiva come reato penale - e contro la povertà - con l'istituzione del Reddito di inclusione (Rei), chiesto a gran voce dall'Alleanza contro la povertà.

I frutti di questo lavoro sono tangibili. In questi otto anni la Cgil ha sostanzialmente mantenuto i suoi iscritti, rispondendo alla «rottamazione» renziana confermandosi invece l'organizzazione sociale più grande del paese.

Susanna Camusso ha poi avuto il merito di portare la Cgil in prima fila anche nella battaglia femminista. Sul palco di «Se non ora quando» nel 2011 contro l'idea di donna veicolata da Silvio Berlusconi, ha mantenuto questo impegno portato a termine con la bellissima iniziativa di ottobre: "Belle ciao", l'assemblea nazionale delle donne Cgil.

Il suo intervento finale sintetizza bene come il tema della parità sia decisivo nell'ottica sindacale di Susanna Camusso. «Della parità formale non ce ne facciamo niente», disse facendo esplodere la platea. «Bisogna andare oltre, perché non è vero che un modello nato per un genere rappresenti la parità e vada bene anche per l'altro genere: lo dico pensando al lavoro, alle carriere, agli orari, alla previdenza. Dobbiamo riprendere la voglia di mettere al centro le rivendicazioni sulla differenza di genere, che non può essere l'ultimo punto di una piattaforma, quello che alla fine si lascia indietro. Non dobbiamo aver mai più paura di prendere la parola». E ancora: «Dobbiamo difendere le conquiste. Ma difendere e basta? Non dobbiamo essere noi a decidere del nostro corpo, sul lavoro certi posti e non altri "perché abbiamo le dita sottili", e le carriere solo se sei a disposizione delle aziende... Non dobbiamo chiuderci nelle trincee delle conquiste che abbiamo fatto, tranquillizzatevi voi che pensate che si torna al Medio Evo, non vi lasceremo un millimetro. Bisogna cancellare l'accostamento tra "donna" e "debolezza", non vogliamo politiche di protezione, in un'epoca in cui è una colpa essere deboli, essere migranti, essere poveri. Siamo deboli solo perché siamo discriminate e sfruttate. E intanto la nostra squadra di

L'unità con Cisl e Uil, tutti i contratti rinnovati, i patti con Confindustria, legge sul caporalato e Rei E gli iscritti sono stabili

Da quel primo maggio 2011 allo scontro sul Jobs Act

R. Ch.

In tanti hanno provato a cancellare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ma solo il governo Renzi è riuscito, con il jobs act, lì dove avevano fallito gli esecutivi di Silvio Berlusconi. Caso mai un primo colpo di piccone era stato dato dal governo Monti, con la legge Fornero del 2012 che iniziava a limitare l'applicazione della tutela "forte" dell'articolo 18, cioè il reintegro sul posto di lavoro. A conti fatti, la destra non ci è riuscita, mentre la cosiddetta «sinistra riformista» sì. Perché entrambi gli esecutivi di Mario Monti e Matteo Renzi avevano come socio forte il Pd. Sia quello guidato da Pierluigi Bersani, che quello dominato dall'ex sindaco di Firenze.

Proprio Renzi si era già distinto quando, alla vigilia del Primo Maggio 2011, aveva deciso per la seconda volta di far aprire i negozi di Firenze. Intervistato dal *Sole 24 Ore*, il già beniamino dei media aveva attaccato il sindacato («una casta, la metà di loro dovrebbe tornare a lavorare»), con l'obiettivo di includere anche la Cgil nella sua personale rottamazione.

In risposta, i lavoratori del commercio scioperarono unitariamente, superando antiche ruggini. E intervenne Susanna Camusso: «Nell'idea del sindaco Renzi ci sono degli elementi di provocazione e ricerca della visibilità. Ma al fondo c'è davvero un'idea sbagliata. Si pensa che, vista la caduta dei consumi, si aprono di più i negozi e i consumi risalgono. Ma non è vero: la ragione della caduta è che sono diminuiti i redditi, perché c'è la crisi». Fu il primo di una lunga serie di scontri, chiusa il 4 marzo scorso.

In precedenza, uno dei più accaniti avversari dell'articolo 18 era stato il forzista Maurizio Sacconi, che dopo i primi provvedimenti di precarizzazione del lavoro, dal "pacchetto Treu" alla legge Biagi, provò nel 2002 a fare il colpo grosso. Ma fu bloccato dalla più grande manifestazione popolare della storia repubblicana, con due milioni (veri) di persone al Circo Massimo, richiamati dall'appello della Cgil allora guidata da Sergio Cofferati.

Da allora Berlusconi & c. riuscirono solo ad approvare piccole riforme sulla flessibilità in entrata, oltre al contestatissimo articolo 8 voluto da Sacconi per derogare i contratti collettivi nazionali. Sarà invece la legge Fornero ad avviare la parabola discendente del diritto del lavoro, con l'obiettivo di rendere il lavoratore sempre più una merce e sempre meno una persona titolare di diritti. Una parabola suggellata dai due provvedimenti con cui il neonato governo Renzi attaccherà il lavoro, con la destrutturazione dei suoi diritti.

Il primo scontro con l'allora sindaco di Firenze Renzi riguardò il lavoro festivo e lo sciopero

Con il primo decreto Poletti del 2014 viene liberalizzato il contratto a termine, portando a quella «precarietà in entrata» che ha caratterizzato in questi anni l'intero mondo del lavoro. Con effetti ben visibili nelle periodiche analisi statistiche, all'interno delle quali spicca la progressiva crescita percentuale dei contratti di lavoro temporanei.

Ma è nel 2015 che il ministro Giuliano Poletti dà il via a una riforma organica, attuata con una pluralità di decreti legislativi che, di volta in volta, cancellano le tutele dell'articolo 18 per i nuovi assunti; estendono lo strumento - non contrattuale - dei voucher; promuovono, con la somministrazione, il lavoro interinale; rendono possibile l'utilizzo anche indiscriminato del part-time; colpiscono gli ammortizzatori sociali e le indennità di disoccupazione. Offrono, al contrario, corposi sussidi alle imprese che assumono. Con sgravi calcolati in circa 25mila euro, in un triennio, per ciascun «nuovo lavoratore».

È il jobs act, di fronte al quale la Cgil esprime subito, quasi in solitaria, un giudizio nettamente negativo. Con una risposta che si concretizzerà nella Carta dei diritti, che ha al suo interno la reintroduzione dell'articolo 18, e nei referendum abrogativi, entrambi sottoscritti da milioni di persone. Intanto la storia fa il suo corso. E dopo due anni, nella primavera del 2017, è già possibile un bilancio: né il jobs act, né i sussidi alle imprese, producono nuova occupazione. In compenso costano miliardi alla collettività, e non danno diritti ai lavoratori.

Al riguardo i dati dell'Istat sono chiari. I numeri dell'Istituto confermano che avere ridotto diritti e tutele, strumentalizzando la condizione lavorativa giovanile e più in generale la precarietà del lavoro, per togliere diritti e tutele a chi ancora ne aveva, con l'introduzione di un contratto a tutele falsamente crescenti, non è servito a creare lavoro. Del resto, denunciano in Corso d'Italia, il vero obiettivo del jobs act è quello di svalorizzare il lavoro. A riprova, proliferano anche i tirocini e gli stage, che con un pugno di soldi pubblici permettono a molte imprese di utilizzare prestazioni lavorative, non riconosciute, a bassissimo costo.

Alla fine resta la Costituzione a fare da ultimo argine. E la Consulta, pochi mesi fa, prende una decisione importante e positiva, dichiarando ille-

calcio era ai Mondiali, mentre quella maschile no...».

Concludendo con una espressione che da quel giorno in poi ha avuto una valenza generale nella Cgil: «Dobbiamo volerci bene, imparare a volerci bene».

Una specie di mantra che Camusso ha praticato anche per ricucire le divisioni interne alla confederazione per arrivare alla proposta di Maurizio Landini come suo successore: una scelta impensabile solo un anno fa e che invece risulta logica giudicando il lavoro di squadra fatto nell'ultimo anno dall'intera segreteria confederale.

Anticipando quello che succederà in questo congresso, Susanna Camusso ha già indicato la sua strada: «Lascio un incarico, non la Cgil. Molte compagne me l'hanno chiesto, mi metto a disposizione, sarà il gruppo dirigente a decidere perché è la Cgil che decide, non i singoli».

In alto: il comizio di Susanna Camusso dal palco di San Giovanni il 25 ottobre 2014. Sopra: una manifestazione Cgil. Foto LaPresse e Aleandro Biagianti

gittimo il criterio di determinazione dell'indennità di licenziamento, come previsto dal jobs act sulle cosiddette «tutele crescenti». Si tratta in sostanza di una ulteriore conferma delle ragioni della Cgil, e di una spinta per ottenere, pur in un contesto politico difficile come quello odierno, l'approvazione della Carta dei diritti. Una Carta che, vale la pena ripeterlo, insieme ad altri diritti reintroduce, ed estende, l'applicazione dell'articolo 18. Per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori.

Dal Piano del lavoro ai referendum «traditi»

Per un sindacato di progetto e proposta

Riccardo Chiari

Un lavoro titanico. Da più di un punto di osservazione, il cammino della Cgil negli ultimi quattro anni rasenta l'impresa. Di fronte al sistematico attacco ai diritti del e nel lavoro, con un apogeo ben rappresentato dal jobs act, la Confederazione ha reagito facendo tesoro della sua, più che centenaria, storia. «In questi anni siamo andati in direzione ostinata e contraria – ha recentemente sintetizzato Susanna Camusso – mentre si plaudiva alla "liquidità", noi abbiamo scelto di rimanere solidi, e radicati. E, nel solco di un sindacato di proposta, abbiamo cercato di ampliare la partecipazione, con il Piano del lavoro, la Carta dei diritti e i referendum».

La risposta alle «politiche d'impresa» del governo Renzi, forte del 40% del Pd alle europee del 2014, è la riconfermata presa d'atto che la forza del lavoro è la sua unità. La sua ricomposizione. Così nel febbraio 2015 il direttivo Cgil dà il via libera ad una consultazione degli iscritti (5,5 milioni), per chiedere di condividere, o meno, la proposta di legge di iniziativa popolare "Carta dei diritti universali del lavoro". In sostanza di attualizzare lo Statuto dei lavoratori, la legge 300/70 cui sono legate storiche conquiste del mondo del lavoro fordista.

Un passaggio anche sentimentalmente non facile, che la Cgil supera chiedendo di ampliare le tutele e i diritti agli esclusi di ieri e di oggi. Passa dall'idea di tutelare il lavoro dipendente a quella di diritti in capo alla persona, a prescindere dalla tipologia contrattuale. Insieme, avanza la richiesta di ripristinare il diritto all'articolo 18 - cancellato dal jobs act – anche per i giovani a non essere licenziati «senza giusta causa», e in parallelo aprendo la legislazione di tutela alle imprese sotto i 15 dipendenti, senza dimenticare i lavoratori autonomi economicamente deboli. Chiedendo, inoltre, di armonizzare la legge 300 con i cambiamenti, epocali, intervenuti in ogni forma di lavoro. A fronte di una legislazione che, dal 1970 ai giorni nostri, è stata sempre connotata da (contro)riforme piccole e grandi. In particolare nell'ultimo quarto di secolo.

L'obiettivo, nel secondo decennio del nuovo secolo, è quello di riunificare il lavoro, estendere i diritti universali e ricostruire, attraverso il diritto al lavoro, quello alla cittadinanza. Mentre il metodo, leggi la «consultazione straordinaria» su una piattaforma sociale avanzata, apre la strada ad un salutare confronto fra gli iscritti e il sistema nervoso periferico della Cgil, quello rappresentato dai delegati di base e dalle loro strutture territoriali. Il cuore del sindacato.

La discussione, positiva, porterà a due grandi novità: alla raccolta delle firme per la legge di iniziativa popolare sulla Carta dei diritti universali del lavoro, si accompagnerà un'altra raccolta di firme per tre referendum: contro la cancellazione dell'articolo 18 e per il reintegro dei lavoratori; per l'abolizione dei voucher; contro le norme che limitano la responsabilità solidale negli appalti. «È una stagione molto importante per noi – annotava all'epoca Susanna Camusso - sono importanti le firme ma anche aprire una nuova stagione di discussione su cos'è oggi il lavoro. Vogliamo che il paese torni a mettere al centro il lavoro, la politica economica e l'inclusione sociale: sono le uniche ricette per uscire dalla stagnazione in cui ci troviamo».

Al successo di una strategia che poggia entrambe le gambe sul richiamo ai principi costituzionali, da quelli di base a quelli economico-sociali, non è estraneo il contemporaneo attacco del governo Renzi a quegli stessi principi. E la polarizzazione dello scontro, chiuso con la netta sconfitta degli apprendisti stregoni di una nuova Carta della Repubblica, dà ulteriore linfa all'iniziativa della Cgil. Così al milione e mezzo di firme iniziali se ne aggiungono milioni di altre, creando le condizioni giuridiche e sociali che dovrebbero sempre connotare il, delicato, istituto referendario.

Alla caduta del governo Renzi dopo il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, e alla nascita del governo Gentiloni, si accompagna la decisione della Consulta di ammettere due referendum sociali su tre: viene bocciato il quesito sull'articolo 18, vengono approvati quelli su voucher e appalti. Per la Cgil, soprattutto, si apre lo spazio per riportare al centro del dibattito politico il tema del lavoro, intercettando al tempo stesso quel pezzo di paese reale più colpito dalla crisi.

Soprattutto per questo il governo Gentiloni correrà ai ripari disinnescando i referendum, con il ripristino della responsabilità solidale e l'approvazione di un nuovo Codice degli appalti. Mentre sui voucher sarà dato il via a un balletto parlamentare che misurerà le distanze fra la vita quotidiana e la sua rappresentazione politica. A tutto vantaggio delle due forze di opposizione considerate, a ragione o a torto, meno compromesse con il presente, e il passato.

Dal canto suo la Cgil, con il tema della Carta dei diritti - che il Parlamento dovrà affrontare - e con un Piano del lavoro che guarda in profondità ai problemi, e alle possibili soluzioni, di chi per vivere deve lavorare, ritrova quell'energia necessaria per affrontare la stagione congressuale. Forte di una resistenza ormai certificata a un contesto non certo favorevole. Forte soprattutto di un metodo di lavoro collettivo che sarà alla base di una discussione aperta nei luoghi di lavoro. Il cui frutto è rappresentato dal documento congressuale "Il lavoro è", in grado di convincere il 98% degli iscritti al sindacato.

LA SENTENZA

La Consulta boccia le tutele crescenti

Pronunciandosi su un ricorso partito da una lavoratrice licenziata appoggiata dalla Cgil, lo scorso settembre la Corte costituzionale ha bocciato l'architrave del Jobs act: il contratto a tutele crescenti. «La previsione di un'indennità crescente in ragione della sola anzianità di servizio del lavoratore è - secondo la Consulta - contraria ai principi di ragionevolezza e di uguaglianza e contrasta con il diritto e la tutela del lavoro sanciti dagli articoli 4 e 35 della Costituzione», che fanno riferimento alla «condizioni del lavoro» e la «elevazione professionale».